

IL PERSONAGGIO. Un libro di Marsilio e una mostra all'Accademia

MANUZIO TIPOGrafo UMANISTA

Un saggio dello stampatore che operò a Venezia con le dediche sulle edizioni economiche da lui inventate. I vicentini Beltramini e Gasparotto curano l'esposizione

Antonio Trentin

Quando nel 1490 Aldo Manuzio, laziale di Bassiano, arrivò a Venezia, quarantenne, aveva un "curriculum studio-rum" di latino classico a Roma e di greco a Ferrara, e un'amicizia con Giovanni Pico della Mirandola dei cui nipoti, rampolli della piccola signoria di Carpi, era stato educatore.

Cultore e maestro di "humanae litterae", stava per diventare il massimo diffusore in

Italia e in Europa.

Era il momento del fervore per i testi antichi riscoperti dall'oblio medievale. I grandi classici iniziavano appena a essere replicati tipograficamente, dopo i decenni della ricopiatura manuale e della trasmissione da una all'altra delle "universitas" e delle corti italiane ed europee, nel tempo che si sarebbe presto chiamato Rinascimento. La biblioteca di San Marco era ricca di codici portati dall'Oriente e vi spiccava la collezione greca donata dal cardinale Basilio Bessarione. Manuzio fissò in Laguna la sua missione: conservare e far conoscere la cultura degli antichi.

Come? Utilizzando proprio la più moderna delle tecnologie: la tipografia. Venezia era già una capitale dell'arte. Le botteghe che avevano sviluppato l'invenzione di Guten-

berg vi prosperavano da un paio di decenni e Manuzio nel 1494 aprì la sua. Era tra le calli della parrocchia di Sant'Agostin e lì ancora la ricordano due lapidi ottocentesche, che commemorano anche l'attività dell'Accademia Aldina voluta dall'umanista-stampatore.

Sotto il marchio dell'ancora con il delfino e con il motto "Festina lente" la ditta Manuzio era destinata stampare e a far arrivare in mezzo continente 130 edizioni di autori greci (Omero, Aristotele, Tucidide, Erodoto, Sofocle) e latini (Cicerone, Catullo, Virgilio), oltre ad opere contemporanee di Angelo Poliziano e Pietro Bembo, e di Erasmo da Rotterdam ospitato a Venezia.

Da sabato 19 marzo al 19 giugno, alle Gallerie dell'Accademia, la mostra "Aldo Manuzio. Il rinasci-

**Da sabato 19
si racconta il
Rinascimento della
Serenissima anche
attraverso il ruolo
dell'editoria**





Aldo Manuzio in un dipinto del pittore emiliano Bernardino Loschi

mento di Venezia”, curata dai vicentini Guido Beltrami (direttore del Centro internazionale studi d’architettura Andrea Palladio) e Davide Gasparotto (senior curator dei dipinti del Getty Museum di Los Angeles) e da Giulio Manieri, racconterà la grandezza dell’editore, l’affermarsi suo tramite anche del neo-italiano in prosa e poesia, la presenza nella pittura del ’500 delle suggestioni letterarie da lui diffuse.

Chi vuole intanto conoscere qualcosa di più di Manuzio nel suo rapporto con i libri e con i lettori ha a disposizione un saggio delle sue stesse parole scritte in prefazione o in dedica delle “aldine” pubblicate tra il 1495 e il 1515. Si tratta di un’inconsueta silloge, appena edita da Marsilio e curata da Mario Infelise e Tiziana Plebani sulle traduzioni di Giovanni Orlandi.

“Aldus Manutius Romanus” premetteva agli amati classici (che anche ben gli

rendevano economicamente: “Accogliete dunque questo libretto: ma non gratis”...) la voce sua propria di appassionato umanista.

Scriveva a dedicatari illustri: Giovanni de’ Medici diventato papa Leone X, Guido da Montefeltro, Lucrezia Borgia, Bartolomeo d’Alviano, Marin Sanudo. Lo faceva con vivacità di letterato colto ma non pedante, infiorando le raccomandazioni a leggere i testi con battute e aneddoti, e anche con punzecchiature contro i critici. Per esempio questa, contro gli avversari (per snobismo) della sua larga diffusione editoriale mandata avanti anche al prezzo di qualche errore tipografico: “Se poi vi sono persone d’animo così basso da affliggersi per un bene fornito a tutti, mi auguro che costoro o per l’invidia scoppino o, preda del loro dispiacere, meschinamente si consumino e infine s’impicchino”. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA